

In marcia  
per i dirittiLavoratori  
senza paura

## A SQUARCIA GOLA

L'operaia al centro dello striscione portato dai lavoratori di Pomigliano si chiama Carmela Abbazia.

## AL CIELO

Al centro una manifestante dalla Fiom durante la marcia pacifica.

## CHI SE LI RICORDA?

A destra un'operaia Eutelia, la sua azienda è stata saccheggiata dal suo padrone

## LETTURA

Sotto un operaio con l'Unità in mano



Foto Ansa

Carmela Abbazia, operaia Fiat  
«Noi, non molliamo...»Trentotto anni, tre figli da tirare su da sola con 750 euro al mese. Due anni in cig a Pomigliano  
«Ci vogliono rifare a immagine del lavoratore romeno o di quello cinese, non ce la faranno»

## MARIAGRAZIA GERINA

Siamo-noi, siamo-noi», cantano gli operai di Pomigliano d'Arco. «Siamo-noi», canta con loro Carmela Abbazia. Sorriso largo e capelli al vento. Mentre saltella, senza impaccio alcuno, una spanna sotto tutti gli altri. Unica donna (anche se nel corteo ce ne sono tante, con i passeggerini o con i bambini piccoli in braccio) in mezzo ai dodici *crystoni* che reggono lo striscione: «Siamo tutti di Pomigliano». Nel corteo immenso che attraversa la capitale sfilano un passo dietro alle lettere che compongono la parola «D-I-G-N-I-T-À». Cantano «siamo noi», e poi a seguire tutto ciò che gli sta a cuore: la Cgil che «vogliamo», il lavoro, il paese, «l'opposizione che vogliamo». Sergio Cofferati va ad abbracciarli, loro lo festeggiano: «O' cinese». «Eccoci - dice Carmela -, siamo noi, la risposta migliore ai Maroni e ai Marchion-

ne: la delinquenza non la cerchino qui, qui ci trovano solo gente che paga con il lavoro le loro poltrone».

Carmela, trentotto anni e tre figli, a Pomigliano c'è nata. Il padre faceva l'operaio all'Italsider di Bagnoli, prima di intraprendere, a poco più di quarant'anni, la via della «disoccupazione perenne». Che ora è anche il suo spettro. Da ragazzina, sperava di combinare qualcosa con la passione del disegno. Si era iscritta al liceo artistico, ma a nemmeno sedici anni ha dovuto smettere di studiare. «Toccava lavorare», racconta. E lei nella vita ha fatto di tutto: assistente geriatrica, collaboratrice domestica, assistente per i disabili. Infine, operaia. Addetta al carrello elevatore. «Mi dicevano che era un lavoro da maschi», racconta Carmela mentre attorno sventolano le bandiere rosse della Fiom. E parte un altro coro dalla «Pomigliano che non si piega».

Sono passati undici anni da quando Carmela varcò i cancelli dello sta-

bilimento Fiat per la prima volta. A ventotto anni e tre figli, il più piccolo nato da poco, allora quel posto di lavoro sembrava una svolta. «Non sai quante volte avevo fatto domanda». Per andare in fabbrica, si svegliava che era ancora buio, in tempo per prendere la circolare operaia delle 4.15. «Adesso, sono da due anni in cassa integrazione e da cinque mesi non entro in fabbrica», raccon-

## A Maroni

«La delinquenza non la cerchi qui, noi paghiamo loro con il lavoro»

ta Carmela. Madre cassintegrata e separata, che «campa» interamente da sola tre figli con 750 euro al mese. «Quello che mi fa rabbia è pensare che il loro futuro possa essere peggio del nostro presente», dice sgranando il suo rosario familiare. La figlia più grande, diciotto anni, che

studia all'alberghiero, per fare la chef. Il ragazzo, sedici anni, che ha lasciato la scuola per fare l'apprendistato in una azienda che fa manutenzione per le Ferrovie dello Stato. «Lavora 8 ore, gli danno 600 euro al mese». E la più piccola che a 13 anni va ancora a scuola. «In questo paese non c'è niente per loro».

Eppure è anche per loro che Carmela sfilava in mezzo agli operai di mezza Italia. «Noi i diritti che ci siamo conquistati non li molliamo», ripete, con la consapevolezza di chi sa di essere l'ultimo argine. «Pomigliano è il laboratorio e noi che ci lavoriamo siamo le caviglie: ci vogliono rifare a immagine dell'operaio romeno o di quello cinese. Dicono che vogliono difendere il nostro posto di lavoro, ma in realtà vogliono spingerci a licenziarci da soli, togliendoci tutto, i diritti, gli spazi, le pause. Ma noi la linea del no non la molliamo». «La gente come noi non molla mai», intonano i suoi compagni attorno. ❖